

30 luglio 2020

Emilia Romagna

Pietro Ferrari

Confindustria

gestione

Europa

🔖 Salva

💬 Commenta

f t in ...

LA FASE 3

Emilia-Romagna, le imprese: date alle regioni la gestione del Recovery fund

L'indagine di Confindustria sul I semestre 2020, condotta su un campione di 323 imprese: -16,2% la produzione, -17,3% il fatturato. Le richieste del presidente Ferrari

di Ilaria Vesentini

24

(industrieblick - stock.adobe.com)

🕒 2' di lettura

Di fronte agli effetti dell'emergenza Covid-19 sul sistema industriale emiliano-romagnolo con numeri post bellici (-16,2% la produzione, -17,3% il fatturato, senza sconti né all'estero né per settori anticiclici come il food) «non bisogna lasciarsi ingannare dalla tenuta del dato sull'occupazione (-0,2%), perché un'impresa che ha perso un terzo del fatturato, e ce ne sono molte, dovrà per forza riorganizzarsi e alleggerire la struttura per reggere la sfida competitiva dei mercati, non appena sarà possibile licenziare. Mantenere in vita posti di lavoro che non esistono realmente equivale a un dumping del mercato e ne pagheremo le conseguenze».

Non usa mezzi termini, come è sua abitudine, Pietro Ferrari, il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, presentando i risultati dell'indagine sul primo semestre del 2020 condotta su un campione di 323 imprese manifatturiere, per oltre 32mila addetti e quasi 11 miliardi di euro di fatturato.

Ciò che preoccupa è il crollo di fiducia mai registrato prima tra gli industriali della via Emilia, neppure nella crisi del 2009 – ricorda Ferrari – con uno saldo tra ottimisti e pessimisti, storicamente positivo di 10-15 punti, sceso a due punti di differenza. Così come allarma il fatto che finora i cali di attività abbiano riguardato soprattutto le grandi realtà (il 9% del campione monitorato nella survey) che manifestano però aspettative di ripresa dopo l'estate, mentre in autunno l'effetto negativo arriverà in ritardo e si propagherà alle migliaia di piccole e medie aziende delle filiere.

Con effetti sull'occupazione che non possono essere affrontati sine die a suon di ammortizzatori e sussidi, «perché se il Paese continua a pensare di poter vivere in pigiama creando debito, allora è un Paese destinato a scomparire».Ecco perché una efficace e sana gestione dei 209 miliardi di Recovery Fund in arrivo dall'Europa «è un gol che non possiamo mancare di fare, perché significa perdere la partita e uscire di scena da perdenti», è la metafora cui ricorre il presidente degli industriali emiliano-romagnoli, chiedendo che siano le Regioni a gestire direttamente le risorse comunitarie.

«Servono scelte condivise con le imprese e tempi certi e celeri, come è avvenuto fino ad oggi in Emilia-Romagna con i fondi europei e su tutti i temi strategici dello sviluppo territoriale, grazie al Patto per il lavoro. E bisogna attivare in fretta anche il Mes, non possiamo lasciare che ideologie e pressioni elettorali abbiano la meglio su un'opportunità per ammodernare e migliorare la sanità, che è un grande motore di investimento per le persone, ma anche per le imprese».Ferrari non manca di ricordare che questi mesi di lockdown hanno permesso ai dipendenti del settore pubblico di restare a casa in uno pseudo smart-working a stipendio pieno e senza lavorare proporzionalmente, un trattamento iniquo rispetto al settore privato. Ma per sbloccare le opere, rimettere in moto i cantieri, avere le autorizzazioni per avviare i lavori e sfruttare i bonus edilizi in tempi certi non serve andare in piazza, come ipotizzato anche dal governatore Stefano Bonaccini: «In piazza non ci vado nemmeno a prendere il caffè, non ho tempo, ma su questi temi non molliamo la presa», conclude il presidente.

Riproduzione riservata ©

[Emilia Romagna](#) [Pietro Ferrari](#) [Confindustria](#) [gestione](#) [Europa](#)

 PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

Uomini e imprese

«Livelli di occupazione a rischio»

Il presidente di **Confindustria Emilia-Romagna**: alleggerirsi per competere, è la dura realtà»

di Paola Benedetta Manca
BOLOGNA



Pietro Ferrari, modenese, presidente di **Confindustria Emilia-Romagna**

«Siamo di fronte a un bivio: da una parte c'è una salita lunga e complicata, dall'altra il baratro. E non ci sono margini di errore». L'avvertimento arriva dal presidente di **Confindustria Emilia-Romagna**, **Pietro Ferrari**, in un momento cruciale per il rilancio dell'economia. «Affrontare la salita faticosa – spiega – vuol dire recuperare tutte le risorse del Recovery fund e inserire anche il denaro del Mes», che – avverte – «non si può mancare. Per questo puntiamo a una gestione diretta del Recovery Fund da parte delle Regioni».

Il monito di Ferrari arriva durante la presentazione, da parte di **Confindustria Emilia-Romagna**, di un'indagine sugli effetti del Covid su un campione di 323 imprese, principalmente manifatturiere. Da gennaio a giugno, la produzione ha subito un calo medio del 16,2%, ma per un'azienda su quattro la flessione supera anche il 30% (con picchi dell'80%). Il fatturato si è contratto del 17,3%, con una riduzione maggiore sul mercato interno (-18,1%) rispetto a quello estero (-15,7%). Tiene, per ora, l'occupazione (-0,2%), ma i nodi verranno al pettine in autunno.

Dai dati emersi dall'indagine «si conferma un calo significativo dell'attività economica. La domanda ha subito un crollo senza precedenti e l'occupazione ha tenuto solo grazie agli interventi governativi. Per quanto riguarda le prospettive a breve, le risposte delle imprese evidenziano la forte incertezza del quadro economico».

I cali di produzione riguardano tutti i settori: dalla metalmeccanica (-20%) al tessile-abbigliamento (-30), con una flessione più contenuta per ceramica (-15) e agroalimentare (-6,8). La pandemia allarga anche il divario tra piccole-medie imprese e realtà di grandi dimensioni: le prime, per il se-

condo semestre prevedono ulteriori cali, mentre le seconde, in sofferenza all'inizio, si attendono una ripresa di produzione e ordinativi.

«L'**Emilia-Romagna** conferma capacità di reazione – assicura Ferrari – Il nostro sistema è fatto di filiere, e se le aziende più grandi hanno prospettive di recupero, allora possono tirarsi dietro la filiera dei fornitori». L'industriale modenese, però, fa intravedere anche lo spettro dei licenziamenti, collegati alla crisi innescata dalla pandemia: «Non si può pensare che un'azienda che ha subito perdite possa mantenere gli stessi livelli occupazionali. Sono riflessioni complicate, ma vanno fatte».

L'URTO DEL CORONAVIRUS

Nel primo semestre 2020 la produzione in regione è calata in media del 16,2% Ma per un'azienda su quattro è crollata del 30%

Il Paese sta spendendo cifre incredibili per mantenere la cassa integrazione, ma non potrà assistere tutti per lungo tempo, perché così crea debito. Bisogna fare in modo che il sistema delle imprese abbia 'leggerezza' per essere competitivo: per cinque contratti a tempo determinato non si possono mettere a rischio 50-60 posti di lavoro, bisogna trovare un compromesso».

Ferrari, poi, cerca di dare la sveglia al Paese. «Se continua a pensare di poter vivere in pigiama, allora è un Paese che non c'è più. Parliamo da 40 anni di far ripartire le opere pubbliche e private, bisogna farlo, insieme alle concessioni autostradali. E' necessario, poi, affrontare con decisione le grandi riforme: fisco, lavoro, giustizia civile, semplificazione e la ristrutturazione organica della sanità, investendo in personale e tecnologia. Dovremo essere capaci – dice a politica e sindacati – di collaborare tra imprese, istituzioni e parti sociali, facendo un passo indietro nelle posizioni ideologiche».

Confindustria: licenziamenti inevitabili

Il presidente Ferrari: sarà una salita faticosa, ma confidiamo nel Recovery Fund

Cali del fatturato anche dell'80%. Sono drammatici i dati diffusi da **Confindustria** sul primo semestre afflitto dall'emergenza Covid. Tanto che il presidente Ferrari valuta che ad autunno saranno inevitabili licenziamenti.

L'ancora di salvataggio potrebbero essere i fondi europei e il rilancio delle opere pubbliche e private, ma è «necessario», valuta, che — come chiede **Bonaccini** — «siano le Regioni a gestire direttamente le risorse».

a pagina **9 Cavina**



Cantieri
 ci sono uffici in pseudo smartworking: non si fanno le carte per i lavori per il bonus del 110%.



80%

Secondo l'indagine di **Confindustria** su 323 imprese alcune hanno raggiunto crolli così alti di ricavi

30%

È la percentuale di perdita del settore tessile, seguito dal metalmeccanico a - 20%



Ferrari: sarà una salita faticosa presto licenziamenti inevitabili

I dati di **Confindustria** sull'effetto Covid: i ricavi di un'azienda su quattro scesi oltre il 30%. Il presidente: i fondi europei siano gestiti dalle Regioni

«È un Paese che non ci crede», si lascia andare il presidente di **Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari**. Ma non si rassegna e apre un fronte sul lavoro: per lui, in sostanza, i licenziamenti saranno inevitabili. Confida però nel Recovery fund, mettendosi a fianco del governatore **Stefano Bonaccini** nel reclamare una gestione diretta dei fondi da parte delle Regioni. Spera nel Mes e si affida a quelle aziende «di grandi dimensioni», che nel rapporto presentato nella sede di via Barberia, malgrado la serie di segni negativi, si dicono ottimisti per la seconda parte dell'anno. Ma resta il fatto che per un'azienda su quattro il calo di fatturato supera anche il 30% e ci sono pure picchi di crollo all'80%.

Questi i dati dello studio sull'impatto dell'emergenza Covid sull'economia **dell'Emilia-Romagna** in questo primo semestre. «Da una parte — ammonisce il numero uno degli **industriali** — c'è una salita lunga e complicata, ma dall'altra c'è il baratro. Dobbiamo scegliere la salita faticosa». L'indagine ha preso in esame un campione di 323

imprese manifatturiere e rileva un calo medio della produzione del 16,2%. Le vendite hanno invece subito una contrazione del 17,3%, più sul mercato interno (-18,1%) rispetto a quello estero (-15,7%). Tiene, per ora, l'occupazione (-0,2%), soprattutto grazie agli ammortizzatori sociali. Ma, va al dunque Ferrari, le prospettive mirano a un netto peggioramento, perché «non si può pensare che un'azienda con un calo di fatturato oltre il 30% possa mantenere lo stesso livello di personale». Così come non si può pensare di «mettere a rischio 60 persone» per «salvare 5 posti a tempo determinato». «È tema delicato che va affrontato», insiste. «Lo Stato sta spendendo cifre molto alte per la cassa integrazione — spiega — ma non potrà assistere tutti per lungo tempo facendo debito. Bisogna trovare un compromesso. Non si può forzare il mercato del lavoro». «Bisogna fare in modo che il sistema delle imprese — va avanti — abbia la leggerezza che serve per essere il più dinamico possibile per essere competitivo».

Le suddivisioni per settore

parlano poi di meno 20% per il metalmeccanico, meno 30% per il tessile e qualche flessione anche per l'agroalimentare di circa il 7%. È sulle previsioni da parte degli **imprenditori** che il presidente vede il bicchiere mezzo pieno. Malgrado non si fossero mai registrate «saldi così negativi tra pessimisti e ottimisti», in cui gli ottimisti superavano i pessimisti di 10-15 punti, ora il saldo si è ridotto a due punti percentuali, ma almeno le realtà con più di 250 dipendenti, più orientate all'export si attendono una ripresa. «Il nostro sistema è fatto di filiere — ragiona — e se le aziende più grandi confermano prospettive di recupero, allora possono anche tirarsi dietro la filiera dei fornitori».

Le speranze degli **imprenditori** ora sono puntate sul Recovery Fund, «e — insiste Ferrari — a inserire il denaro del Mes per ristrutturare organicamente tutta la sanità». Necessario investire «in personale e tecnologia». «Punto fondamentale», ancora, è che la decisione su come collocare le risorse sia presa in una «dimensione regionale». Da parte sua, Ferrari suggerisce

anche investimenti sulla scuola: le «necessarie» ristrutturazioni possono favorire anche le imprese, se si dotano gli edifici di «nuovi impianti energetici e di illuminazione».

L'imperativo resta quello «di far ripartire con urgenza» le opere pubbliche ma anche quelle private. «Se il Paese continua a pensare di poter vivere in pigiama, allora è un Paese che non c'è più». A preoccuparlo anche le lungaggini burocratiche accentuate dallo smart working. Al di là del nodo delle concessioni «che potranno essere rimodulate», «ci sono uffici pubblici in pseudo-smartworking dove non si riescono a fare i documenti per partire con i lavori per il bonus del 110%. Cantieri che potrebbero dare lavoro a molti che l'hanno perso». Però, conclude, ad andare in piazza per fare ripartire i cantieri non ha alcuna intenzione «in piazza non vado nemmeno a prendere un caffè». «Non ho bisogno di manifestare ma di battere — come in effetti sta facendo — su certi temi».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati e industriali

“Mes, occasione da non sprecare”

di Eleonora Capelli

Sindaci, sindacati e associazioni rispondono “presente” all’appello per chiedere al Governo di accedere ai fondi del Mes. L’iniziativa è partita dal primo cittadino di Bologna, Virginio Merola, che guida anche la città metropolitana. Insieme ad altri 49 sindaci della provincia di Bologna ha promosso un documento in cui si chiede all’esecutivo di cogliere l’occasione dei finanziamenti messi a disposizione dall’Europa. «Il Mes è lo strumento per dare la svolta – si legge nel documento – soprattutto sul piano sanitario abbiamo necessità di intervenire subito».

Altri sindaci della regione si sono uniti a questa sollecitazione, per dare «un’accelerazione indispensabile» e liberare risorse economiche, in un momento in cui i bilanci degli enti locali devono fare i conti con le necessità innescate dal Covid. Da Modena a Cesena, i sindaci sottoscrivono: lo fa Gian Carlo Muzzarelli, primo cittadino della città della Ghirlandina e lo fa Enzo Lattuca. «Noi sindaci che abbiamo vissuto in prima linea l’emergenza Covid – ha detto il sindaco di Cesena – possiamo agire da sprone perché si superino dialettiche e contrapposizioni politiche che nulla hanno a che fare con

le reali necessità del Paese».

È d’accordo anche il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, insieme al collega di Reggio Emilia, Luca Vecchi, che hanno manifestato al sindaco Merola la loro adesione.

Anche se i fondi del Mes sono destinati alla sanità, che è governata dalla Regione, i sindaci vogliono rappresentare le loro comunità, in una mobilitazione che tocca tutti.

Ieri sono intervenuti i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, per aderire alla proposta. «Condividiamo l’appello lanciato dal sindaco di Bologna in merito all’utilizzo dei soldi del Mes – hanno detto i segretari Maurizio Lunghi (Cgil), Danilo Francesconi (Cisl) e Giuliano Zignani (Uil) – al fine di fare investimenti su sanità, stato sociale e welfare. Riteniamo necessario non perdere questa occasione, evitando posizioni ideologiche incomprensibili. Questi soldi sono necessari per consolidare la sanità, garantire lo Stato sociale e aiutare i bilanci dei Comuni. A maggior ragione a fronte della crisi che la pandemia del coronavirus ci ha portato».

La parola d’ordine è quella di non sprecare le occasioni fornite dalle risorse europee, quelle del Mes come quelle del Recovery Fund. Ieri è intervenuta anche

Confindustria, che ha definito «fondamentali» sia il Recovery Fund che i fondi strutturali europei per i prossimi anni. «Puntiamo a una gestione diretta del Recovery Fund da parte delle Regioni, con scelte condivise con le imprese e tempi certi e ragionevoli – ha detto il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari – siamo a un bivio, un momento delicato in cui non abbiamo margine di errore. Un terzo delle imprese prevede un peggioramen-

Documento dei sindacati “Destinare risorse per la sanità”

to della situazione, un dato preoccupante che avrà effetti negativi sulla crescita e l’occupazione. Ora è necessario fare un salto di qualità e affrontare le grandi riforme che il Paese aspetta da decenni».

Le risorse messe a disposizione dall’Europa vengono viste come l’unica chance per poter ripartire, alla vigilia di un autunno difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



Cgil

Maurizio Lunghi, segretario della Camera del Lavoro metropolitana di Bologna.



Confindustria

Il presidente degli industriali dell'Emilia Romagna Paolo Ferrari interviene sul Recovery Fund.



Modena

Giancarlo Muzzarelli, primo cittadino di Modena, è d'accordo con il sindaco di Bologna



Ieri su Repubblica La proposta

La pagina di Repubblica Bologna di ieri con l'intervista al sindaco Virginio Merola che chiede al governo di dare il via libera al Mes invitando le forze politiche a non dividersi di fronte a questa opportunità. "Cosa metteranno altrimenti a bilancio sulla Sanità?"



Confindustria Fondi Ue fondamentali per le imprese

Il presidente degli industriali dell'Emilia Romagna Ferrari: «C'è capacità di reazione, servono scelte condivise e tempi certi»

■ «Il Recovery Fund e la programmazione dei Fondi strutturali europei per i prossimi sette anni diventano fondamentali» così come lo sarà «il ruolo delle Regioni e delle imprese» per «definire obiettivi strategici e per spendere le risorse in modo efficiente», per questo «puntiamo a una gestione diretta del Recovery Fund da parte delle Regioni, con scelte condivise con le imprese e tempi certi e ragionevoli». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, durante la presentazione dei risultati di un'indagine sul comparto manifatturiero regionale.

Le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna registrano un calo importante dell'attività economica nei primi sei mesi del 2020, sia in termini di produzione sia di vendite sul mercato interno ed estero. Anche per quanto riguarda le prospettive da qui a fine anno le aziende confermano una forte incertezza del quadro economico.

Sono i risultati dell'indagine sugli effetti del Covid per l'industria manifatturiera realizzata da Confindustria Emilia-Romagna insieme alle Associazioni Industriali della regione. Da gennaio a giugno un'azienda su quattro ha subito cali di fatturato superiore al 30%, con punte anche dell'80%, metà ha registrato cali di fatturato sino al 30%, solo un'impresa su cinque è riuscita a mantenere il fatturato in terreno positivo.

Anche le aspettative delle imprese per la seconda metà del 2020 sono molto caute: per un terzo il quadro rimarrà stazionario e continuerà ad essere caratterizzato da dinamiche difficili per produzione e ordini, un terzo ha aspet-

tative di miglioramento e un terzo si aspetta un ulteriore peggioramento della situazione economica.

«Siamo ad un bivio, un momento delicato in cui non abbiamo margine di errore dichiara il Presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari -. Un terzo delle imprese prevede un peggioramento della situazione: un dato preoccupante che avrà effetti negativi sulla crescita e sull'occupazione. Per contro la previsione di aziende in crescita e la dinamicità delle imprese che vediamo tutti i giorni sono il segno di un sistema che ha capacità di reazione e vede una possibilità di sviluppo».



PRESIDENTE Pietro Ferrari.

«Ora è necessario -aggiunge Ferrari - fare un salto di qualità e affrontare con decisione le grandi riforme che il Paese aspetta da decenni: fisco, lavoro, giustizia civile, semplificazione. È un'occasione unica: abbiamo l'urgenza, la consapevolezza, le risorse per farlo. Altrimenti avremo un Paese più povero, meno competitivo, più indebitato e meno credibile a livello europeo».

Le traiettorie di sviluppo delineate da Confindustria Emilia-Romagna sono quelle verso cui tutti i Paesi avanzati stanno continuando ad accelerare: in primis innovazione digitale e sviluppo sostenibile. Le sfide da affrontare sono ambientali, demografiche e sociali e non possono essere scollegate da quelle economiche e del lavoro, come delineato dagli industriali nel Piano di proposte per la ripartenza e lo sviluppo dell'Emilia-Romagna presentato ad inizio luglio e collegato al Progetto Traiettorie 2030.

«Oggi vorremmo, anche a livello regionale con il nuovo Patto per il lavoro e per il clima, che si discutesse di capitale umano, di formazione, di sostenibilità economica, sociale e ambientale, di quali obiettivi ci poniamo come Paese e come regione, di come sostenere ed accelerare gli investimenti pubblici e privati. La crisi porterà certamente ristrutturazioni o effetti negativi sull'occupazione, non si può pensare il contrario. I livelli occupazionali delle imprese non possono essere scollegati dalla domanda, dal mercato o dalle prospettive di crescita. È come saremo capaci di gestire e accompagnare questi percorsi che farà la differenza», conclude il presidente Ferrari.

RILEVAZIONI REGIONALI DI **CONFINDUSTRIA**

La manifattura perde il 17,3% Ferrari: «Fiducia alle Regioni»

Contrazione dei fatturati nel primo semestre determinata dagli effetti del Covid 19. Il presidente regionale confida nel sistema delle filiere

Ora che sono arrivati i dati sul primo semestre del 2020, si può misurare l'impatto dell'emergenza Covid sull'economia dell'Emilia Romagna. La produzione, rileva un'indagine realizzata da Confindustria su un campione di 323 imprese manifatturiere, ha subito un calo medio del 16,2%, ma per un'azienda su quattro la flessione supera anche il 30% con picchi negativi dell'80%. Il fatturato si è contratto mediamen-

te del 17,3%, con una riduzione maggiore delle vendite sul mercato interno (-18,1%) rispetto a quello estero (-15,7%). Tiene, per ora, l'occupazione (-0,2%), ma i nodi verranno al pettine in autunno. «Noi siamo di fronte a un bivio: da una parte c'è una salita lunga e complicata, ma dall'altra c'è il baratro», ammonisce il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari.

«Dobbiamo scegliere certamente la salita faticosa, che vuole dire recuperare tutte le risorse del Recovery Fund e inserire anche il denaro del Mes per ristrutturare organicamente tutta la sanità, investendo in personale e tecno-

logia. Non possiamo pensare a fare debito pensando che il Paese lo possa reggere - dice Ferrari - Il Recovery Fund e la programmazione dei Fondi strutturali europei per i prossimi sette anni diventano fondamentali e lo sarà il ruolo delle Regioni e delle imprese per definire obiettivi strategici e per spendere le risorse in modo efficiente: puntiamo a una gestione diretta del Recovery Fund da parte delle Regioni, con scelte condivise con le imprese e tempi certi e ragionevoli».

I cali di produzione riguardano tutti i settori: dalla metalmeccanica (-20%) al tessile-abbigliamento (-30%), con una flessione più conte-

nuta per il settore della ceramica (-15%) e per l'agroalimentare (-6,8%).

Le attese non sono migliori. «Non avevamo mai registrato saldi così negativi tra pessimisti e ottimisti», certifica Ferrari. Gli ottimisti superavano i pessimisti di 10-15 punti, ma oggi il saldo relativo alla produzione si è ridotto a due punti di differenza. La pandemia da Covid-19 allarga anche il divario tra piccole-medie imprese e realtà di grandi dimensioni. «L'Emilia Romagna conferma capacità di reazione. Il nostro sistema è fatto di filiere e se le aziende più grandi confermano prospettive di recupero, allora possono anche tirarsi dietro la filiera dei fornitori», conclude Ferrari. —



LE CONSEGUENZE DEL COVID 19

La più profonda caduta della produzione mai vista

La pandemia e il fermo produttivo per le misure di contenimento del virus da Covid-19 porteranno a conseguenze molto pesanti. Al punto che la fase di contenuta recessione industriale registrata nel 2019 si sta progressivamente trasformando nella più profonda caduta della produzione mai sperimentata. È quanto emerge dall'indagine congiunturale sul primo trimestre 2020 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo, che fotografa solo i primi tre mesi dell'anno in cui sono evidenti i segnali di drastico calo per produzione, fatturato e ordini. I dati sono indice di una tendenza già molto negativa destinata a essere fortemente accentuata nelle prossime rilevazioni. Notevole il rallentamento della dinamica produttiva delle piccole e medie imprese dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna che si riduce dello 10,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2019, trasformando il calo del trimestre precedente (-1,5 per cento), in un crollo. Così è anche per il valore delle vendite (-10,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019), con una accelerata della tendenza negativa del trimestre precedente (-1,2 per cento), anche se con una perdita lievemente meno marcata della produzione. Il fatturato estero ha mostrato una migliore tenuta e ha contenuto la correzione (-4,8 per cento). Uno spiraglio di luce si può cercare nei dati sul processo di acquisizione degli ordini, che ha subito una flessione tendenziale del 9,5 per cento, rispetto alla perdita dell'1,3 per cento del trimestre precedente, ma la prospettiva di una ripresa dila-

zionata alla seconda parte dell'anno può essere intravista se si considera che la tendenza negativa ha un ritmo inferiore a fatturato e produzione. Anche gli ordini pervenuti dall'estero hanno subito una flessione (-4,6 per cento) lievemente più contenuta. Il grado di utilizzo degli impianti testimonia gli effetti del lockdown sull'attività e si è attestato al 65,6 per cento, un dato nettamente inferiore rispetto al livello del 76,3 per cento riferito allo stesso trimestre dell'anno precedente. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a 8,3 settimane, un valore così contenuto non veniva rilevato dalla fine del 2014, con un chiaro calo rispetto al dato del trimestre precedente (10,2 settimane). L'attività è in arretramento in tutti i settori. Anche l'industria alimentare ha fatto segnare un passo indietro, anche se contenuto: si riducono il fatturato (-2,8 per cento) pur con l'apporto della crescita del mercato estero (+2,5 per cento) e la produzione (-2,6 per cento). La recessione è accentuata per il sistema moda che registra un crollo del fatturato (-17,9 per cento), anche estero (-9,0 per cento), solo più contenuto per la produzione (-16,6 per cento) e simile per gli ordini (-17,0 per cento), nonostante la maggiore resistenza della

componente estera (-8,7 per cento). Per la piccola industria del legno e del mobile si accentua la discesa del fatturato (-15,7 per cento), e della produzione (-14,2 per cento). In difficoltà anche l'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche: il fatturato complessivo si è ridotto del 12,1 per cento, e la produzione ha seguito l'andamento negativo (-13,3 per cento). L'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, ha registrato una flessione del fatturato e della produzione (-10,4 per cento). Il gruppo eterogeneo delle "altre industrie" (chimica, farmaceutica, plastica e gomma, ceramica e vetro) testimonia la generale recessione, ma ha beneficiato della tenuta della componente estera. Il fatturato complessivo ha perso il 7,4 per cento, nonostante la resistenza di quello estero (-1,2 per cento), e si è registrato un arretramento della produzione (-8,9 per cento). Riguardo alle classi dimensionali, la recessione è generalizzata, ma l'andamento è meno grave al crescere della dimensione aziendale per fatturato, ordini e produzione. Quest'ultima è scesa del 15,3 per cento per le imprese minori, mentre la caduta è più contenuta per le piccole imprese (-10,9 per cento) e ancora più ridotta per le imprese medio-grandi (-8,4 per cento).



L'APPELLO

Semestrali amarissime per gli industriali «Più peso alle Regioni»

«Il Recovery Fund e la programmazione dei Fondi strutturali europei per i prossimi sette anni diventano fondamentali» così come lo sarà «il ruolo delle Regioni e delle imprese» per «definire obiettivi strategici e per spendere le risorse in modo efficiente», per questo «puntiamo a una gestione diretta del Recovery Fund da parte delle Regioni, con scelte condivise con le imprese e tempi certi e ragionevoli». Lo ha detto il presidente di **Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari**, durante la presentazione dei risultati di un'indagine sul comparto manifatturiero regionale.

La ricerca condotta dagli **industriali** ha rivelato che, da gennaio a giugno, «un'azienda su quattro ha subito cali di fatturato superiore al 30%, con punte anche dell'80% – spiega una nota – metà ha registrato cali di fatturato sino al 30%, solo un'azienda su

cinque è riuscita a mantenere il fatturato positivo». Cautamente anche le aspettative per la seconda metà del 2020.

«Per un terzo delle imprese – spiega **Confindustria** – il quadro rimarrà stazionario e continuerà a essere caratterizzato da dinamiche difficili per produzione e ordini, un terzo delle aziende ha aspettative di miglioramento e un terzo di peggioramento». «Siamo a un bivio, un momento delicato in cui non abbiamo margine di errore – ha proseguito Ferrari – un terzo delle imprese prevede un peggioramento della situazione: un dato preoccupante che avrà effetti negativi sulla crescita e sull'occupazione. Ora è necessario fare un salto di qualità e affrontare con decisione le grandi riforme che il Paese aspetta da decenni: fisco, lavoro, giustizia civile, semplificazione». —

» RIPRODUZIONE RISERVATA

